

Nella prospettiva di una «better life»

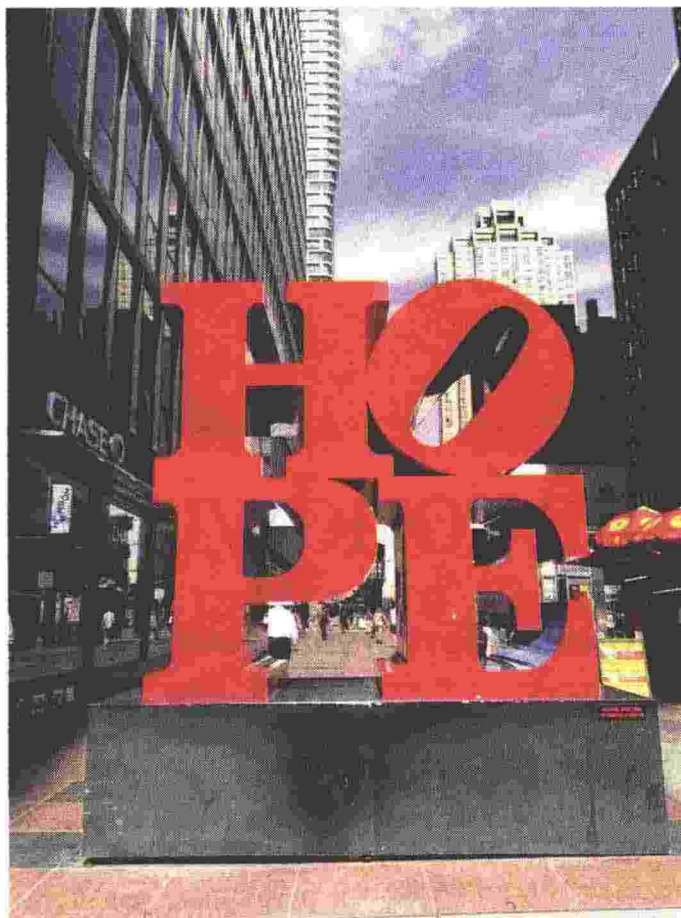
Torna per **Mimesis** «Il principio della speranza»

MICAELA LATINI

■ ■ È un vero e proprio viaggio nel continente della speranza quello che Ernst Bloch ci presenta con la sua opera monumentale *Il principio speranza* (*Das Prinzip Hoffnung*), apparsa tra il 1954 e il 1959 (e iniziata nel periodo dell'esilio americano, alla fine degli anni Trenta), introdotta al pubblico italiano nel 1994 per i tipi di Garzanti, e ora opportunamente riproposta dalla casa editrice **Mimesis** (a cura di Remo Bodei, traduzione dal tedesco di Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo). Un' esplorazione di oltre millecinquecento pagine scandita su tre tappe fondamentali, o anche articolata nei tre volumi dai titoli: *Sogni ad occhi aperti*; *Per un mondo migliore*; *Immagini di desiderio*.

A QUESTE TRE STAZIONI tematiche corrispondono altrettanti nodi concettuali: il primo è dedicato al plesso società-politica; il secondo alla questione della grande arte in senso ampio (e quindi alla pittura, alla musica, ma anche alla filosofia); e infine il terzo punto che concerne la sfida ingaggiata dalla speranza contro la morte (e per quest'ultimo il bersaglio polemico di Bloch risponde al nome di Martin Heidegger, e alla sua concezione dell'essere-per-la-morte).

Se queste sono le tre direttrici principali della speranza, i sentieri tracciati nel volume sono svariati, e indagano ad ampio raggio tutte le accezioni della speranza – non trascurando le accuse che sono state rivolte nella storia della cultura a questo concetto, spesso accusato di «essere vuoto». Il cammino di Bloch incrocia sia le manifestazioni più alte del *Prinzip Hoffnung* sia le «occasioni quotidiane» del suo presen-



«Hope» di Robert Indiana, New York

tarsi, e, nell'attraversare i campi dell'umano, si avventurano anche nei territori, poco esplorati dalla filosofia accademica: i cosiddetti «sogni a buon mercato». Si tratta di quelle prospettive di una *better life* che fanno presa nella società di massa (l'esperienza statunitense deve aver influenzato queste pagi-

La monumentale opera era apparsa tra il 1954 e il '59, concepita fin dagli anni 30 in America

ne blochiane), e che continuano a plasmare i dispositivi pubblicitari.

A ILLUMINARE il percorso blochiano è l'idea che la speranza sia un «principio di movimento», un tendere a qualcosa, un «andare verso», e quindi non un atteggiamento passivo (qual è invece l'angoscia heideggeriana), ma piuttosto una disposizione concretamente attiva, progettuale. Bloch si richiama alla immagine della *docta spes* scolpita da Andrea Pisano nel Battistero di Firenze, in cui l'immagine femminile che la personifica tende le braccia verso l'alto, come per afferrare qualcosa.

Altrove Bloch la paragona a una sorta di binocolo particolare, a raggi infrarossi o ultravioletti, che permette all'occhio umano di vedere-atravverso la situazione di fatto (l'apparenza), le possibili dinamiche di svolta (la tendenza in latenza). È quanto accade – come spiega Remo Bodei nella preziosa introduzione a questo testo – nei processi artistici del *montage* surrealista o della pittura metafisica, in cui il «vuoto» degli spazi viene riempito di presenze solo apparentemente lontane e perturbanti.

CIÒ SIGNIFICA anche che la speranza, al centro della indagine filosofica di Bloch, paradossalmente non riguarda tanto il futuro quanto il presente. Un'espressione blochiana molto significativa è quella dell'«opacità dell'attimo vissuto», con cui ci si riferisce al fatto che la nostra esistenza è costellata di intermittenze oscure che aspirano a una maggiore chiarezza, che i nostri progetti sono innervati di anticipazioni, di «non-ancora». È all'opera, in altre parole, l'enigma che sigla la nostra esistenza, l'*humanum absconditum*, il volto celato. Di fatto, la vita corrisponde per Bloch a un percorso in direzione dell'incontro con sé stessi, a un progetto di ritrovamento del proprio sé in una dimensione comunitaria (e qui la lezione di Hegel è tangibile anche se contaminata dalla presenza di Novalis), in quel «noi» che è anche il precipitato più autentico dell'opera d'arte.

Non è un caso allora se in diversi luoghi della sua opera Bloch paragona la speranza a una «fuga musicale», a una polifonia che si svolge in diversi luoghi e tempi ma che, in questo *Multiversum* stratificato, cerca l'unisono. L'importanza di questa ricerca è forse il monito più forte del capolavoro di Bloch, ma anche il messaggio più inattuale in un mondo che sembra aver rinunciato definitivamente alla speranza. Ma, rovesciando i termini della questione e sulla scorta di una celebre sentenza di Walter Benjamin, si potrebbe allora dire che proprio per questo «mondo senza speranza» ci è dato il *Principio speranza*.